

Sorano ha ospitato la 60ª assemblea di Avis Provinciale Grosseto: tra bilanci, sfide e prospettive future

È stata la 60ª Assemblea di Avis Provinciale Grosseto, celebrata nella suggestiva cornice della Fortezza Orsini, a segnare un momento di particolare rilievo per il mondo della donazione in provincia di Grosseto.

Domenica 22 marzo, per la seconda volta, la città del Tufo ha ospitato l'appuntamento annuale dell'associazione, confermandosi luogo simbolico di confronto e partecipazione.

Un risultato reso possibile grazie all'impegno della sezione locale, guidata dal presidente Claudio Franci, che ha curato l'organizzazione di un evento che va ben oltre il semplice adempimento statutario, configurandosi come un vero e proprio punto nodale per l'attività annuale di Avis.

Un'assemblea dal valore ancora più profondo perché coincidente con il sessantesimo anniversario dell'associazione provinciale, e che è stata dedicata alla memoria di Andrea Savelli, storico presidente di Avis Castel del Piano, scomparso improvvisamente quasi un anno fa. Un ricordo sentito e condiviso da tutta la platea, a testimonianza del segno lasciato nel mondo della donazione.

A tracciare il bilancio e le prospettive è stata la relazione dell'esecutivo presieduto da Carlo Sestini, che ha posto l'attenzione sulle difficoltà affrontate, sui dati consuntivi e sugli elementi di innovazione che hanno caratterizzato il 2025. Un anno che, pur tra criticità, ha confermato il ruolo centrale dell'associazione nel sistema trasfusionale provinciale. Nel corso dell'assemblea sono stati approvati il bilancio consuntivo 2025 e quello preventivo 2026, oltre all'elezione dei delegati che rappresenteranno la provincia all'assemblea regionale di Montecatini Terme, in programma il 17 e 18 aprile.

Partecipato e ricco di contributi il momento del dibattito, che ha visto gli interventi, tra gli altri, del deputato Marco Simiani, del direttore dei presidi ospedalieri di Grosseto, Massa Marittima e Castel del Piano Michele Dentamaro, del presidente di Opi Grosseto Luca Grechi e del presidente dell'associazione "Un mondo di amici" Marco Corsetti, del presidente di Avis Montecatini Terme, Mario Gilardi e del consigliere dell'Associazione Nazionale dei Vigili del Fuoco, Gian Carlo Birelli. A questi si sono aggiunti i messaggi video del presidente di Avis Provinciale Siena, Francesco Biagini e della vicepresidente di Avis Toscana Roberta Pasquini.

Nel corso della mattinata sono state inoltre consegnate targhe di riconoscimento a due ex presidenti che hanno contribuito in maniera significativa alla crescita associativa: Luca Lonzi di Castiglione della Pescaia e Francesco Corti di Pitigliano. Non solo lavori assembleari. Prima del pranzo conviviale al ristorante "La Botte" di Montorio di Sorano, delegati e ospiti hanno avuto l'opportunità di partecipare, grazie al responsabile della cooperativa che gestisce il parco archeologico città del tufo, a una visita guidata dei sotterranei della Fortezza Orsini e del museo, vivendo un momento di condivisione anche culturale e identitaria.

L'assemblea ha rappresentato anche un'importante occasione per mettere in luce alcune criticità. Tra queste, la preoccupante diminuzione del personale medico nei centri trasfusionali, le difficoltà legate al ristoro post donazione e le problematiche segnalate da alcune sezioni riguardo a una migliore collocazione all'interno delle strutture sanitarie o delle unità di raccolta. "È stato un momento importante e significativo quello che abbiamo vissuto a Sorano – ha commentato il presidente Carlo Sestini – del quale ringraziamo la locale sezione Avis per la perfetta organizzazione, i delegati, i presidenti e gli ospiti presenti.

Un confronto che ha rappresentato un'importante occasione di crescita per tutti i volontari, grazie al cui lavoro la nostra associazione nel 2025 ha realizzato il 91% del totale delle donazioni di sangue e plasma dell'intera provincia di Grosseto". Un dato che conferma, ancora una volta, il ruolo imprescindibile di Avis nel garantire la tenuta del sistema sanitario e la risposta ai bisogni di salute della comunità.



“ARIA PULITA”

Già da diverso tempo la televisione parla di una famiglia che vive in una casupola nel bosco.

Dentro casa non hanno che la luce, per il resto si adattano con quello che hanno fuori, acqua del pozzo, il gabinetto una piccola capannuccia con una buca in mezzo, le feci mescolate a terra e fogliame serviranno per l'orto. Non so da quanto tempo vivessero nel bosco, fatto sta che nel periodo dei funghi tutti si sono intossicati per aver mangiato funghi non commestibili, portati al pronto soccorso si sono rifiutati di mettere la mascherina perché di plastica, bere l'acqua del rubinetto perché infetta di cloro, così è nata la scoperta di questa famiglia che viveva serenamente nel bosco.

È intervenuto il sindaco, la protezione dell'infanzia, un branco di gente. A me mi viene da ridere; quando ero ragazzo a

Sorano l'acqua in casa non c'era ed eravamo felici, il gabinetto non sapevamo neppure cos'era, c'erano le latrine un buco in una stanzetta che se tirava vento era un problema, ci vestivamo alla meglio ed eravamo felici, giocavamo all'aperto ed eravamo felici, ARIA PULITA respiravamo.

Io credo che avevamo meno della famiglia del bosco ed eravamo felici. Ora tanto casino per una famiglia che vuole vivere in santa pace con la natura, per quei funghi si sono rovinati la vita e non so quando finirà questa storia, i bambini ne soffriranno più che mai, penseranno cosa hanno fatto di male i nostri genitori.

Sorano come eri bello, come si stava bene, defecare nelle latrine e nei campi, andare al fiume Lente a giocare e pescare, la domenica fare il bagno nella stagnata, correre per i vicoli all'impazzata, bere alle fontane che gorgogliavano acqua a iosa, chiavi nell'uscio, ed eravamo felici.

Le donne cantavano, i battilardo suonavano, gli artigiani rispondevano, la domenica mangiavamo i maccheroni al ragù di carne e rigaglie di pollo, ed eravamo felici.

Come erano belli quei giorni di gioventù, quanto eri bello Sorano, sempre sorridente. ARIA PULITA. Sperando che la casa del bosco finisca bene. E noi vivremo nei ricordi.

Romano Morresi



Questo mese pubblichiamo una foto di vecchie glorie del calcio Soranese per rendere omaggio e ricordare Peppino Pellegrini recentemente scomparso (il 4° da sinistra in piedi)

LETTERA AD UN AMICO CHE CI HA LASCIATO

Caro Peppino, spero tu stia svolazzando per i vicoli di Sorano per l'ultimo saluto ai tuoi cari fantasmi per poi, farti trascinare in mondi nuovi dove esiste solo felicità. Perché tutti, un giorno ne avremo bisogno. Addio amico caro.

Romano Morresi



SCHIACCIA BASTARDONA DI PASQUA

Questa è la ricetta di un antico dolce Pasquale che mi aveva dato una signora di Sorano circa 50 anni fa.

Preparazione:

La sera prima si mette una metà di lievito a sciogliere in un poco di latte. La mattina successiva viene messo l'altra parte del lievito nel latte tiepido. Si fa crescere il lievito nel latte poi si amalgamano tutti gli altri ingredienti.

Si lavora energicamente, si preparano quindi le pagnottelle che poi dovranno lievitare.

Una volta lievitate si spennellano con l'uovo e subito in forno per 30 minuti circa.

Ingredienti

600 g. di ricotta
 100 g. di margarina o burro
 4 uova
 400 g. di zucchero
 La buccia grattugiata di un limone
 1 quadretto e mezzo di lievito di birra
 Un pizzico di sale
 Farina quanto basta

... IK BEN ANNA

... se credete nei miracoli
 pregate senza ostacoli
 per cassare questo inferno,
 alzo spesso gli occhi al cielo
 ma non credo nei miracoli
 perché il nulla è qui adesso, dentro.
 C'è, un vento sopra noi,
 che sparge un fumo sai,
 che sale denso e nero e sento che,
 chi arde è dentro me,
 e adesso sul momento
 io non comprendo il modo, il senso.
 Ora son qui,
 insieme a mia sorella,
 e altra gente,
 che mai sarà più quella,
 non sarà più,
 perché io così sento
 anche per me
 fiatare con il vento.
 Urla un silenzio,
 con voce assordante,
 di nessun conto
 a tutti indifferente,
 e in questo campo,
 orbo di fede e amore,
 c'è solo il nulla,
 follia, abisso del dolore.
 Con il tempo si saprà,
 perché e come finirà,
 questo vuoto dentro che mi sento,
 c'è, un vuoto che non sai
 spiegarti come mai
 perché non hai risposte al tormento,
 però ancora in me
 è vivo il sentimento
 ch'è il pensare umano in questo tempo.
 Non sarò più,
 presente in questo campo,
 se il mio io
 volato è via col vento,
 ma qui attorno
 nell'erba e i fiori a bordo
 per sempre sì,
 ... serbatene ricordo.

Tiziano Rossi



Don Enzo...

questo era lui e lo sarà anche in Paradiso

Genitori, familiari, Sindaco, Dirigente Scolastica, Vescovo, Don Leopoldo e Don Enzo.

Tutti nella nostra chiesa per assistere alla recita natalizia”
 DIO è AMORE”.

Correva l'anno 1995 quando gli alunni della scuola elementare di Sorano, attraverso la suddetta drammatizzazione, ricordavano il grande messaggio cristiano. Fu scelta la casa di Dio, in accordo con il nostro parroco Don Enzo, affinché l'intera comunità potesse condividere con i bambini il mistico evento.

Tra prove ed allestimento scenografico la chiesa fu invasa da alunni e maestre per l'intera settimana antecedente la rappresentazione. Don Enzo, in quella occasione, si dimostrò molto disponibile ed entusiasta anche se, come si può immaginare, fu per lui un grande sacrificio conciliare i propri impegni sacerdotali con i nostri. L'esibizione dei ragazzi ebbe lo scopo di mettere in luce l'amore verso il Creato attraverso canti, dialoghi, monologhi e la ricorrente frase DIO è AMORE che gli stessi componevano con le lettere stampate sulle magliette. Fu un gioco di movimenti e personificazioni: il sole, la luna, le stelle, la terra, l'acqua, il fuoco predominavano la scena. La commozione generale scatenò un lungo e fragoroso applauso seguito da apprezzamenti ed elogi per gli attori in erba. La Dottoressa Scipio, dirigente scolastica, pronunciò queste parole:- Ringraziamo le maestre per l'originalità, la creatività e l'impegno-. Il Sindaco Ermanno Benocci aggiunse: - Ringraziamo la partecipazione dei nostri compaesani che hanno potuto apprezzare la bravura di questi bambini. Il Vescovo ampliò il commento: - Ringraziamo tutta la comunità parrocchiale per la calorosa e sentita partecipazione e gli alunni per aver dimostrato, con la loro esibizione, di essere riusciti a trasmettere i grandi valori cristiani. Poi fu la volta di Don Leopoldo:- Ringraziamo i bambini per essere riusciti a riunire la Comunità attraverso questa singolare e significativa rappresentazione natalizia. Ad esprimere i propri ringraziamenti era rimasto solo lui, il nostro caro Don Enzo. Naturalmente, come si può immaginare, lo fece con il suo solito sarcasmo facendo esplodere tutti i presenti in una risata contagiosa che stemperò la commozione generale. Con la sua voce calda e cristallina disse: Ringraziando Dio è finita!

Questo era Lui e lo sarà anche in Paradiso

La maestra Emilia

MARIA TERESA ED ULF

Le prime persone con cui ho avuto un rapporto di amicizia a Sorano sono state Poldo e Antonia, molto amiche dei miei suoceri, che Loretta mi ha presentato nel maggio 1976. Nel successivo mese di agosto ho conosciuto la loro figlia Maria Teresa e il genero svedese Ulf. Ad essere precisi già conoscevo Maria Teresa dall'agosto 1970, me l'aveva presentata mia cugina Paola Nardi. In quel periodo venivo a Sorano in bicicletta che lasciavo vicino alla macelleria di Tullio Fratini e la cantina di mio zio Domenico Porri, oggi di proprietà di Pacifico e Franca.

Mia cugina Paola, oltre a Maria Teresa, mi aveva presentato Maria Luisa Savelli, le gemelle Alida ed Anna e Franca Rappoli. Quel giorno di agosto sono stato ospite nel loro club nel centro storico. Ricordo che Franca Rappoli mi fece vedere delle foto, in una delle quali c'era Floriana Lupi in compagnia del marito Alberto Cerreti, che in seguito diventerà mio preside. Colgo l'occasione per ricordare che verso di lui e dell'altro preside Vincenzo Profeta ho sempre un grande ricordo di affetto e gratitudine.

Ritornando a Poldo ed Antonia ho sempre in mente le cene a cui con Loretta venivamo invitati e alla simpatica compagnia di Maria Teresa ed Ulf. In quell'occasione mi parlavano del loro viaggio nel nord della Svezia, proprio nella Lapponia, con la veduta delle stupende aurore boreali e dello splendido sole di mezzanotte, che rendeva ancora più suggestivo questo paesaggio da sogno ai confini del mondo.

Un episodio che ricordo volentieri è relativo al luglio del 1994 a Marina di Montalto. Mi trovavo con Poldo in riva al mare e lui mi parlava del poeta romagnolo Olindo Guerrini (meglio conosciuto con lo pseudonimo di Lorenzo Stecchetti) e mentre stava recitando la famosa poesia "Il guado":

"Fiume che scendi giù dal bolognese
fiume dell'acqua cristallina e cheta
O caro fiumicel del mio paese
tu sol mi hai fatto diventar poeta....."

ecco che mi giro e con la coda dell'occhio vedo Maria Teresa venire verso di noi. Lei, mettendo il dito indice davanti alla bocca, mi fa capire che devo stare zitto, essendo appena arrivata vuole fare una sorpresa al suo babbo. Appena giunta vicino a noi mette i palmi delle mani sugli occhi del genitore. Ancora rido per la reazione di Poldo. "Mauro chi è che mi fa questo scherzo?".

Passati alcuni secondi Maria Teresa dice: "Indovina un po' chi sono?" e abbraccia il suo babbo.

E' proprio vero, di solito una figlia va più d'accordo con il babbo che con la mamma.

Quando torniamo verso l'appartamento ho modo di salutare Ulf e gli dico di aver veduto un film drammatico, relativo ad una storia d'amore veramente accaduta in Svezia con tragica conclusione.

Nel film "Elvira Madigan" vi sono i tre elementi della tragedia greca: l'amore, il dolore e la morte.

In sintesi voglio raccontarlo: "Elvira Madigan è un'acrobata di circo, di cui si innamora Sixten Sparre, ufficiale dell'esercito svedese, sposato con due figli. Per questo amore impossibile Sixten abbandona l'esercito e la famiglia e fugge con Elvira in Danimarca. Qui i due giovani, dopo aver vissuto un mese meraviglioso, finiti i denari cadono in miseria e sono abbandonati da tutti. Non c'è cosa più crudele che nei

momenti di disperazione ricordare la felicità perduta. Non rimane che evadere dalla realtà stordendosi in una felicità senza speranza.

In una splendida giornata d'estate, dopo un pic nic, decidono insieme di porre fine alla loro vita.

Ulf da buon svedese conosceva bene questa vicenda, avendo veduto questo film nella sua Stoccolma, perciò mi dice subito: "Hai sentito la meravigliosa musica del film? E' del grande Mozart."

Oggi, nonostante che i miei suoceri, Poldo ed Antonia non ci sono più, con Maria Teresa ed Ulf è rimasto sempre un ottimo rapporto di amicizia e di affetto.

Mauro Dominici



IL BAR STELLA

Nella memoria paesana emergono abitudini e ricordi che entrano a far parte della cultura popolare, a cui siamo affezionati e vorremmo non finissero mai.

Per noi soranesi il bar Stella è sempre stato un locale storico che hanno vissuto diverse generazioni, visto la longevità della sua attività, portando appunto il nome della nonna paterna "fondatrice", la cui eredità è stata poi raccolta dai familiari che hanno continuato per decenni.

Era un posto di ritrovo tra amici dove andare a fare una bevuta, parlando del più e del meno, per il paesano era una piacevole routine.

Baristi professionali e costanti come Antonietta ed Antonio, che hanno dato il servizio al paese, addirittura per anni, senza mai fare nemmeno il giorno di chiusura e che il sorriso era sempre il loro biglietto da visita, per chiunque vi entrasse.

A volte pensavo, visto il tanto lavoro giornaliero e soprattutto nei periodi festivi, dove fortunatamente il nostro paese accoglie tanti turisti, visto la bellezza della sua storia, come facessero in due a gestire bene la loro attività..... eppure loro si dividevano magistralmente le ore giornalieri, facendo sì che la barca remasse sempre verso l'orizzonte.

Antonietta brava nelle ore centrali e di chiusura ed Antonio professionista a dare il calcio d'inizio mattutino e scendere in campo nelle ore calde della giornata..... l'aperitivo di pranzo e quello della sera!!!

Allora da buon soranese per me Antonio, oltre ad essere una brava persona, è stato un top player nel suo lavoro dietro al bancone e penso che tanti di voi saranno d'accordo con me. Il Gerd Muller del nostro Comune, poiché come saprete il bomber tedesco degli anni settanta, oltre che vincere tutto e segnare tanti goals, aveva disputato tantissime partite nella sua carriera, quindi il paragone non è a caso.

Antonio stacanovista sempre presente nel lavoro, segnava i suoi goals facendo degli eccezionali aperitivi, dove il dosaggio era sempre degno della mano del barista! A volte scendevi in piazza con l'idea di prendere un caffè o una coca cola e lui ti preparava un turbolence, un dai & vai oppure un bel calice di vino rosso alla capischi come.

Era un bar dove il paesano andava volentieri perché si sentiva a proprio agio e la risata e l'imprevedibilità simpatica del momento, erano sempre presenti. Dalla colazione al dopocena, se scendevi in piazza, non potevi non andare a prendere un caffè da Antonietta o fare una bevuta con Antonio. Vedevo turisti uscire col sorriso e dire "in questo bar dobbiamo tornarci, persone simpaticissime a Sorano". Anche noi paesani eravamo spesso coinvolti, magari dopo qualche giro di bevute, a dare del nostro meglio e rendere la situazione simpatica e divertente. Il bar Stella chiuse la sua storica attività alla fine dell'anno 2022 in coincidenza dei mondiali di calcio disputati in Qatar nel mese di dicembre e vinti dall'Argentina.

Ovviamente l'evento fu seguito ogni giorno al bar, dove la maggior parte di noi, non essendoci l'Italia, tifava appunto la Seleccion.

Poi arrivò il giorno della chiusura che per tutti quanti fu un momento triste. Purtroppo anche ogni bella storia prima o poi ha sempre un finale, ma voi baristi rimarrete sempre nei nostri cuori.

Il bar Stella sarà sempre un ricordo indelebile e caloroso per ogni soranese!!!

Francesco Dominici



La maestra Elmira Alocci insegnante elementare a Montebuono negli anni 50-60, ci aveva lasciata questa poesia e augurio, una delle ultime volte che era tornata a Montebuono (primavera 2010) per salutare amici e parenti.

Questa maestra era venuta a Montebuono negli anni 50 (credo dalle zone del Monte Argentario- Santo Stefano). Io da lei ho fatto tutte e 5 le classi dalla I alla V, e come me tanti altri. Nel periodo che è stata a Montebuono si è sposata con un montebuoanese, della famiglia Vasconi, ed hanno avuto una bambina. Con il passare degli anni si sono trasferiti a Roma, e da lì ci siamo rivisti poche volte, comunque tramite i parenti abbiamo sempre avuto loro notizie, fino alla loro morte. Ed ora riposano in pace nel cimitero di Sovana come desideravano.

Una sua alunna, classe 1946

AUGURI PASQUALI A TUTTO IL MONDO

A Pasqua la natura si ridesta
E si riveste a festa
Offrendo al Creatore
Le meraviglie della giovane stagione,
Per onorare la Sua sofferta umana passione
E la Sua gloriosa divina resurrezione.

Il sacrificio della Croce
Stimoli ogni essere vivente,
Sia ateo che credente,
A risorgere a vita nuova
Con fede e con gioia.

Il sacrificio della Croce
Esorti ogni essere vivente,
Sia ateo che credente,
Ad aprire il cuore
Alle virtù di carità e amore
Per elargire a profusione
Offerte benefiche di solidarietà
A tutta quanta l'umanità.

Col sacrificio della Croce
L'Agnello di Dio
Ha redento tutti gli esseri viventi,
Sia atei che credenti,
E il ramoscello di ulivo benedetto,
Che mettiamo a capo del letto,
Ci viene offerto in chiesa
Come messaggio d'Amore del nostro Signore
Che vuole impartire
Pace e Benedizioni
Ai popoli di tutte le nazioni.

Fratelli credenti,
Uniamoci ai rintocchi giulivi
Delle campane di tutti i campanili
E cantiamo esultanti anche noi
Il din don dan dei nostri cuori,
Per annunciare a tutto il Creato
Che Cristo è morto e resuscitato.

Tutti ci lamentiamo del mondo in cui viviamo
Perché siamo preoccupati
Della dilagante delinquenza
Che minaccia la nostra esistenza.
Le atrocità dei reati e dei peccati
Di cui ignobili uomini si sono macchiati
Incutono orrore e terrore
Nelle coscienze degli uomini d'onore.

Uomini di buona volontà,
Diamoci da fare:
C'è tanto da lavorare nella vigna del Signore
Per ricostruire un mondo migliore
Che garantisca a tutta l'umanità
Pace, benessere e più civiltà.

Diamoci da fare,
C'è tanto da lavorare
Nell'ovile del Buon Pastore
Per ricondurre le pecorelle smarrite
Al gregge e ai pascoli del Divino Amore.

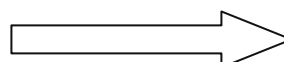
L'impegno operoso di tutti
Maturi presto abbondanti frutti,
Praticando il bene
Per vincere il male,
Così come nelle favole di altri tempi
Vivremo tutti felici e contenti.

Magari... fosse facile come a parole
Realizzare tutto quello che si vuole!
Purtroppo, la natura umana è impotente
Di fronte a un problema esistenziale
Così importante.

Occorre, Signore, un Tuo nuovo intervento,
Ma non crudele, ma non cruento
Come la crocifissione.
Provvedi Tu,
Nostro Salvatore,
Con la Tua onnipotenza
Ad indicarci la via della salvezza
Ed avverrà il miracolo tanto desiderato:
Il mondo imputato sarà risanato
E riprenderà le sembianze
Di quel Paradiso perduto
E, nel tempo dei secoli,
Da tutti inseguito e sognato
Come una dolce chimera,
Dopo il peccato di Adamo ed Eva.

Ma il Paradiso non è lontano,
Cerchiamolo nel pianeta in cui abitiamo.
Lo troveremo innanzi tutto
Nel nostro cuore
Aiutando il prossimo con carità e amore.
Lo troveremo poi
Nelle infinite risorse
Che madre natura ci offre
Per utilizzarle con passione e saggezza
E ricavarne tanta ricchezza.

Già, perché proprio in questa attraente parola
Sta il vero nocciolo duro della questione,
Che crea ingiustizie sociali e ribellione



Segue da pag. 6

È una antica storia quella della ricchezza!
Mi torna in mente Menenio Agrippa
Che si inventò l'apologo delle membra
Quando, nell'eterna città,
I poveri plebei, affaticati e nulla-tenenti,
Si opposero ai ricchi patrizi
Privilegiati e prepotenti.
Da allora ad oggi,
Che siamo nel duemiladieci,
La situazione non è cambiata,
Anzi direi che è peggiorata,
Perché l'odierno disastro economico e morale
È un fenomeno di portata mondiale
E coinvolge tutti gli inquinati
Dei cinque continenti,
Privi di casa, di lavoro e di alimenti
Che fuggono per il mondo disperati e senza meta
Alla ricerca di una tranquilla vita.
Ma, ahimè, amara sorte,
A volte invece della vita
Incontrano la morte.

Per concludere questa lunga odissea dolorosa
Auguriamoci solo una cosa:
Che la Pasqua del Signore
Ci insegni ad essere come Lui ci vuole:
Tutti uniti, uguali e fratelli,
Aiutandoci a portare fardelli
Senza invidie, né egoismi,
Né vendette, né conflitti,
Osservando doveri e diritti,
Collaborando al bene di tutti
E godendo la nostra esistenza
In pacifica convivenza.

Padre Nostro che sei nei cieli,
Come sarebbe bello se tutta l'umanità
Facesse davvero e sempre
La Tua Santa Volontà!

ALLELUJA! ALLELUJA!

La ricorrenza di Pasqua e le mie riflessioni sulla
vita moderna mi hanno ispirato questo racconto
che offro a parenti e amici augurando a tutti il
sostegno della fede e della speranza cristiana,
per vivere meglio.
Buona Pasqua Maestra Alocci Elmira



Scuola Montebuono 1951-1952

**LOTTERIA SOLIDALE ORGANIZZATA
DALL'ASSOCIAZIONE GIOVANI CAPACCIOLI**
*Estrazione giovedì 30 Aprile ore 21,00
presso i locali della Sagra*

Quest'anno c'è anche una Lotteria di beneficenza nel programma della festa di primavera organizzata dai Giovani Capaccioli, il cui ricavato andrà a favore di AVIS Comunale Sorano, Croce Rossa e Custodi delle vie cave.

Una gran bella iniziativa per una buona e solidale causa che, a prescindere dall'importo realizzato, contribuirà comunque a promuovere al meglio la diffusione di informazioni sull'importanza del dono del sangue.

L'obiettivo della lotteria è raccogliere fondi destinati a rafforzare l'impegno di AVIS, offrendo allo stesso tempo ai partecipanti la possibilità di vincere tanti premi messi a disposizione da sponsor e sostenitori locali.

Vi invitiamo quindi a partecipare con entusiasmo non solo per la possibilità di vincere un premio, ma soprattutto per il valore del gesto compiuto.

I biglietti sono in vendita presso gli esercizi commerciali di Sorano e nelle Frazioni.

Grazie ai Giovani Capaccioli per aver organizzato questo evento, agli sponsor e a tutti coloro che vorranno contribuire all'iniziativa.

Claudio Franci

LA GUERRA

La piccola Annina rabbrivì e si strinse forte alla madre, la coperta che avevano sopra al pagliericcio non bastava per proteggerle dal venticello freddo che si alzava sempre prima dell'alba. Dando era già in piedi, fumava davanti al camino che si trovava in fondo alla grande caverna che era diventata la loro casa dopo lo sfollamento da San Quirico. Guardava l'ultima brace rimasta del fuoco che aveva cotto la misera cena della sera prima e le quattro pignatte, una per ogni famiglia che, ormai, viveva lì nella grotta dei Sarachini nel bosco di Montignano.

Non riusciva a levarsi dalla testa i pianti e le urla disperate che avevano tenuti svegli tutti, durante la notte, provenienti da qualche grotta, lì vicino, che veniva visitata spesso da soldati dell'armata della liberazione americana. Il fratello Guglielmo gli si avvicinò e, dandogli una pacca sulle spalle, gli ricordò che, quel giorno, d'accordo con gli altri, avrebbero provato ad accendere il forno della Torre per cuocere un po' di pane. Uscirono che era ancora buio e, cercando di non farsi notare, raggiunsero velocemente il forno. Mentre le donne impastavano la farina, gli uomini accesero il fuoco. Dopo poco, però, notarono che, evidentemente allertato dal fumo del comignolo, si era alzato in volo un ricognitore americano chiamato "La cicogna" che, però, non portava neonati ma, bombe dirompenti, e furono costretti a spegnerlo. Appena spariva "la cicogna" riaccendevano il fuoco per poi essere costretti a rispegnerlo, quasi subito, e così via per tutto il giorno. Quando fu sera, il pane un po' cotto e un po' crudo, era pronto e, anche Dando, con il suo sacco sulle spalle, seguito da Cariglia con per mano Annina, si affrettarono verso la grotta di Montignano. Giunti prima della Crocetta, si accorsero che, una colonna militare, intralciava loro il passaggio e decisero di tagliare per il fosso verso destra. Dando aveva già attraversato e le aspettava, ma Cariglia per non scivolare nello scendere dal greppo, si aggrappò ad un telo mimetico che stava lì, apparentemente appoggiato a terra, tirando si spostò rivelando i corpi di tre giovani soldati, pesantemente feriti e mutilati, probabilmente dall'esplosione di una bomba. Annina rimase scioccata a bocca aperta e gli occhi spalancati, ma in silenzio, mentre Cariglia si mise a strillare e piangere forte e rimase inconsolabile fino a notte fonda. In quel frangente Cariglia, sentendo l'odore del sangue e vedendo la morte così da vicino, prese, definitivamente coscienza della realtà della guerra fatta di morte, stupri, carestie, e violenze di ogni genere e degli enormi rischi che incombevano su di loro e i loro cari. Sono passati 80 anni e nonna Annina ancora ci racconta le storie che hanno devastato quelle generazioni. Toccherebbe a noi farne tesoro e non dimenticarle mai, ma vedo che come cantava il buon Augusto dei Nomadi: "ancora tuona il cannone, ancora non è contenta di sangue la belva umana".

Paolo Barbero



Cariglia e Annina

Finestra

**Entra
dai vitrei quadri
un mondo noto ma lontano
che inonda la stanza
di sagome remote
di odori persi nel tempo
di sensazioni sconosciute in questo presente
di emozioni perdute
tra i lunghi e contorti filari verdi del mio
giardino.
Per un attimo vorrei respirare queste
immagini
che invadono prepotentemente la mia vita.
le mani, ricche di valore e promesse,
tentano di ghermirle per creare un legame
indissolubile
che si evolve attimo per attimo.
Allora
come le pagine intonse di un libro
il cuore accoglie ed eroicamente accetta
questa sfida pericolosa.
Improvvisamente
l'arcobaleno intreccia
in un silenzio colorato
Anni vicini
Anni lontani
In un connubio perfetto
TRA
quello che ero
quello che sono
quello che sarò.
Chiudo le imposte...
...e mi sento serena.
La maestra Emilia**



PER UN UOMO MIGLIORE: POESIA, MUSICA E LETTERATURA, IL NUTRIMENTO DELL'ANIMA

..... e mi sovvien l'eterno, e le morte stagioni, e la presente e viva, e il suon di lei.

Così tra questa immensità s'annega il pensier mio: e il naufragar m'è dolce in questo mare.

Giacomo Leopardi

... ma secco è il pruno, e le stecchite piante di nere trame segnano il sereno.....

Silenzio intorno: solo alle ventate, odi lontano, dai giardini ed orti, di foglie un cader fragile.

E' l'estate fredda dei morti.

Giovanni Pascoli

... né la legge né il diritto mi spinsero a combattere, non fu la politica, né l'applauso della folla.

....uno spreco di fiato gli anni che ho passato in paragone a questa vita, a questa morte.

(William Butler Yeats) Angelo Branduardi

.... restano i sogni senza tempo

Le impressioni di un momento

Le luci nel buio di case intraviste da un treno

Siamo qualcosa che non resta

Frasi vuote nella testa e il cuore di simboli pieno...

Francesco Guccini

Ho trascritto alcune frasi di poesie e canzoni di autori che, per l'eccelsa statura, meritano unanime riconoscimento ed affetto. E' proprio in questo di aridità creativa che trovo rifugio in loro, affidandomi al lascito sublime delle loro opere, cibo dell'anima e conforto della mente.

Il paradosso che stiamo vivendo è che in un mondo in perenne espansione demografica e che ha, pertanto estrema necessità di trovare nuove soluzioni per l'umanità, investire nella cultura viene quasi considerato uno spreco, perché non offre un immediato e tangibile ritorno monetario.

L'uomo tecnologico e affarista, insaziabile nella ricerca spasmodica ed esclusiva del profitto, è mutilato nell'anima e la perenne ansia che lo opprime non di rado lo conduce a scelte autodistruttive.

Le scoperte scientifiche si susseguono continuamente ma questa frenetica ricerca sembra quasi relegare le potenzialità delle coscienze nel buio delle caverne; dobbiamo necessariamente recuperare i valori dello spirito perché la dualità li ricomponga.

A mio giudizio la solidarietà, l'amore universale, l'inestimabile valore della letteratura, il messaggio dei grandi movimenti musicali sono non soltanto una risorsa ma gli anticorpi necessari per combattere la pericolosità del nostro tempo in un mondo che si è nuovamente lanciato verso la ragione del più forte e dove homo homini lupus.

Lo spirito che si disseta a queste fonti, sarà una fortezza inattaccabile dai germi reazionari di massa, dall'odio razziale, dalle elucubrazioni autoritarie dei potenti della terra.

In questa ottica i grandi movimenti musicali sono stati determinanti per la trasformazione sociale, per il No alla guerra e alle ipocrisie del sistema, per la conquista dei diritti universali troppo a lungo negati.

Ecco apparire sul palco Woodstock, Bob Dylan, Joan Baez, Jimi Hendrix, Jim Morrison....., monumentali nei testi e nella capacità di trasmettere i loro messaggi.

Tutto questo superando di slancio le abiezioni del passato, le montagne di libri arsi dalla rabbia di belve omicide o le lacrime di commozione versate dal carnefice Himmler sulle note di Bach, mentre, nel campo di sterminio si eseguivano le esecuzioni sommarie degli internati.

Erik Fromm nella sua " Anatomia della distruttività umana" ha analizzato la violenza umana distinguendo tra aggressività difensiva (innata per sopravvivenza) e aggressività maligna (crudeltà e sadismo), che è specifica dell'uomo e radicata in fattori culturali, sociali storici, non solo biologici. Questa distruttività maligna non è un istituto di morte ma un prodotto di società repressive e consumistiche il cui antidoto è la "biofilia", l'amore per la vita che si raggiunge soltanto alimentando i valori dello spirito. Dobbiamo quindi essere vigili affinché non accada più che la dialettica vuota e propagandistica ci rubi l'esistenza.

Come la Costituzione è il baluardo della dignità del nostro popolo, così l'anima, alimentata dal nettare della poesia, della letteratura e sublimata dalle eterne opere musicali di ogni tempo e di ogni dove lo è per ogni essere umano.

Paolo Dominici

LO SVILUPPO E LA STESURA DI QUESTO ARTICOLO E' IL RISULTATO DELLA COLLABORAZIONE DI PAOLO DOMINICI E DELL'AMICO MIREDO DOMINICI



8 MARZO

Oggi è un giorno importante
e il gentil sesso vuol festeggiare
se ci pensi bene in un istante
capisci che è tutto da lodare.

All'uomo è stata donata la donna
come sposa compagna e mamma
e nella famiglia è la colonna
tutto dona e giammai inganna

Si sacrifica per i suoi figli
li accudisce e li sa ben amare
pronta a tirar fuori gli artigli
per proteggerli, accudirli e aiutare

Nel passato il maschio nell'unione
la sfruttava, trascurava e maltrattava
facendo così il padre padrone
rendendola ingiustamente sua schiava

Or dunque è giunto il momento,
che la donna venga sempre rispettata
perché ogni giorno è sgomento
sentire che taluna è stata ammazzata.

La donna è come un buon liquore
che l'uomo deve adorare e gustare
portarla nella mente e nel cuore
così sarà bello il continuare

Falchi Roberto

RIME DIVERTENTI E SIMPATICHE A TEMA AVIS

Tra un piccio e uno gnocchetto,
la frittura e il vino schietto,
ci sentiamo di affermare,
che poi, tutto sommato
il Presidente provinciale
non è poi così male.

E che dire di Sorano
ci ha accolto tutti con cappello in mano.

La nostra è una missione
non la sola donazione,
in cuor nostro noi pensiamo
sempre al bene che facciamo.

Vorrei esser perdonato
se un po' vi ho disturbato,
ma è dal profondo del cuore
che auguro a tutti un futuro migliore.

Il pranzo ormai è finito
prepariamoci con il rito,
tutti con il bicchiere in mano
per gli amici di Sorano.

Ivan Terrosi AVIS Massa Marittima
Consigliere AVIS Provinciale



ASSEMBLEA AVIS PROVINCIALE A SORANO

Domenica 22 marzo u.s. presso il Maschio della Fortezza Orsini di Sorano, i Presidenti e Delegati in rappresentanza delle ventotto sezioni AVIS della provincia di Grosseto si sono riuniti a partire dalle ore 10.00 per l'Assemblea annuale 2025.

E' stata l'occasione per ritrovarsi e fare insieme il punto della situazione sui temi più attuali del dono del sangue nella nostra Provincia .

Nel corso dell'assemblea sono stati approvati il bilancio preventivo 2026 e quello consuntivo 2025, è stata illustrata la relazione morale da parte del Presidente provinciale Carlo Sestini ed eletti i Delegati alla assemblea regionale

E' stato molto apprezzato il momento sociale a margine dell'Assemblea che ha visto tutti i partecipanti impegnati in un'interessante visita guidata ai sotterranei della Fortezza. Il nutrito gruppo di partecipanti ha interpretato il gesto come un concreto riconoscimento al valore solidale della donazione di sangue.

Per concludere la giornata, tutti al Ristorante "La Botte" per un momento conviviale durante il quale il simpatico e creativo amico Ivan Terrosi di AVIS Massa Marittima ha improvvisato, di getto, queste simpatiche rime che ripropongo in alto alla pagina.

È stato un momento prezioso non solo dal punto di vista istituzionale, ma anche umano: una giornata tra amici che ha permesso ancora una volta di confrontarci, condividere idee, programmi e intenti comuni, rafforzando lo spirito di collaborazione che ci unisce.

A nome di tutti i nostri donatori di sangue, porgo un sincero ringraziamento ai Presidenti, Delegati e Ospiti per la gradita e numerosa presenza e per la fiducia che ci hanno dimostrato scegliendo il nostro Paese come sede di questo importante evento. E' stato un piacere e un onore avervi come ospiti

Claudio Franci



Ragazzi di periferia (il Pafralummat)

Oggi voglio raccontarvi una piccola storia, una storia di ragazzi di periferia, che abitavano in un paesino di collina, un paesino fatto di casette in tufo, arroccate ad un masso, che scendevano giù, verso il fiume e salivano su, fino a quel masso dell'orologio : di qua e di là da quel masso, le stradine si intersecavano tra loro, sbucando in piazzette caratteristiche, con la chiesina del borgo, che era un vero, piccolo, gioiello. e tutti intorno, altri massi, uno fra tutti, quello di San Rocco, dove i ragazzi andavano ogni anno, per una piccola gita, tutti insieme, il 16 Agosto.

Ci sono tante cose che facevano quei ragazzi...

Il nostro gruppo diventava più numeroso in estate, quando si aggiungevano a noi, tutti quelli che abitavano ormai in altre città, ma mai dimenticavano il loro "Sorano", paese che li aveva cresciuti, o aveva cresciuto i loro genitori, a volte persino i loro nonni.

Al parco la mattina col mangianastri ad ascoltare le nostre canzoni...

A volte qualcuno dei ragazzi allietava le nostre ore con la sua chitarra.

E poi quante chiacchiere tra noi, quante risate, quanti progetti campati in aria e quanti sogni sul futuro...

Era tutto meraviglioso, anche se a casa non avevamo nulla.

Elettrodomestici non esistevano ancora nelle nostre famiglie; quasi nessuno aveva l'automobile, pochi possedevano un bagno, che fosse degno di questo nome.

Eppure eravamo felici, tanto...

Felici di avere amici veri, felici per le nostre passeggiate serali in estate, sotto quel cielo stellato che a noi sembrava solo nostro; con quelle lucine che si accendevano e spegnevano ad ogni istante, le lucciole, che erano sempre lì con noi, ad accompagnare ogni nostra piccola avventura, a scandire le nostre ore, le nostre serate e quelle notti che mai dimenticheremo.

A volte si ballava da Gildibe, al suono delle nostre "Aquila", un gruppo musicale del paese, che avevano messo su ragazzi un po' più grandi di noi e che rimane sempre nei nostri ricordi, a fare da sfondo alla nostra meravigliosa "vita di periferia".

Ma oggi voglio parlarvi di una cosa che proprio noi, del nostro gruppo, avevamo creato : il Pafralummat.

Era un club che aveva la base in una vecchia casa di Sorano; apparteneva alla nonna delle gemelle, ma in quegli anni era disabitata.

Questo club l'abbiamo fondato noi, il suo nome, pafralummat, conteneva tutte le iniziali dei nostri nomi.

Ci riunivamo lì quando potevamo, nei pomeriggi ma anche di mattina.

Abbiamo anche fatto dei pranzi lì, ricordo un buonissimo maialino arrosto con patate, che portò Maria Luisa.

Ci riunivamo nella grande "sala", un ambiente quasi completamente vuoto, ad ascoltare i nostri ragazzi con le chitarre : tutti seduti in terra, intorno a loro che suonavano.

Appena entravi, c'era la cucina, con un tavolo abbastanza grande per poterci ospitare tutti nei nostri "pranzi", dove ognuno di noi portava qualcosa, cucinato dalle mamme, ovviamente, che noi eravamo poco più che bambine.

Poi c'era uno stanzino più piccolo, con divanetti e tante riviste, una specie di salottino, per poterci "rilassare" e fare quattro chiacchiere tra noi.

Ecco, questa era la nostra vita...

La vita di noi ragazzi degli anni "60"...

Sembrerà una vita vuota, monotona, senza grandi avventure, senza soldi né telefonini, senza un vestito o scarpe nuove per andare a quella festa...

Ma se sapessero, i ragazzi di oggi, quali emozioni e quanta gioia nel cuore, davano a noi queste piccole cose...

Cose che diventano grandi, immense, ora, nei nostri ricordi.

Ricordi di una vita ormai troppo lontana nel tempo, per sembrare reale...

Ricordi di quei "ragazzi di periferia"



IL CAMBIO DELLE STAGIONI - Tema

Questo mio racconto parlerà delle stagioni, non tanto perché cambiassero loro, ma perché cambiavano i miei ricordi che percorrono gli anni Cinquanta, un dopoguerra fatto di rinascita, con tante difficoltà ma anche con tanta voglia di vivere: così cambiava il senso delle stagioni. Dalla finestra della cucina guardo il borgo sottostante.



Sta nevicando. È bella la neve: fiocchi di cotone,

leggeri come piume, svolazzano con un leggero e fievole vento, sembrano rincorrersi per poi posarsi sopra i tetti delle case. Questa mattina non si va a scuola. Mia mamma sta accendendo il fuoco nel grande focolare della cucina; farà un po' di fumo. È inverno e, quando la fiamma avrà preso ad ardere, mi sederò sulla piccola bancherella a giocare con i tizzoni ardenti.

Era inverno e la neve cominciava a cadere da dicembre a marzo. “San Nicola ha la barba bianca”, dicevano le vecchie, e così era. Da Bardasso potevo uscire quando la neve si riposava; eravamo in tanti a fare festa tra la neve, pallate a non finire, sempre in pantaloni corti, tant'è che le cosce si arrossavano dal tanto sfregamento. Qualche influenza, a letto caldo. L'inverno stava per finire, ma faceva sempre molto freddo. Uscivamo con gli amici, bene imbacuccati; giravamo qua e là. Alla Porta, l'acqua delle fontane aveva le conchiglie gelate, così pure l'acqua che il vento aveva fatto uscire: in quell'acqua ghiacciata potevamo pattinare e cadere qualche volta. Negli anfratti delle grotte il disgelo lasciava gocciolare candelotti di ghiaccio; buche con uno strato di ghiaccio che noi Bardassi schiacciavamo con il tacco delle scarpe: era un gioco. Finalmente la primavera: giornate più tiepide, le primule in agguato pronte a sbocciare, le viole bellissime spuntavano a poventa sotto le foglie. Il Carnevale, povero che fosse, metteva tanta allegria: “stasera suona la musica”, informava il veglione della banda musicale; tanta allegria in quel salone dove ora abita Maki. Arrivava la Pasqua: gli abiti nuovi, il primo gelato da Gildibe, le ragazze in amore.

Era primavera. Maggio, il mese delle rose; le prime rondini, si formavano coppie di fidanzatini. Potevamo scendere alla Lente; anche il pesce andava in amore e potevamo prenderlo con i canneggi lungo il fiume Cercone e Castelsereno. Così le stagioni prendevano il loro corso. Ecco l'estate: il prato della Lente si riempiva di Bardassi con i giochi più disparati; potevamo anche fare il bagno nella pozza del Cercone. Agosto: i galli non cantavano più, il forno brulicava di dolci tanto da inondare tutto il paese.

Arrivavano i villeggianti, Soranesi che avevano lasciato il paese per una vita migliore, ma si sbagliavano. Le partite di calcio, la “S-S-S”, maglia azzurra, scarpe con i tacchetti che Ascenzio rattoppava gratis.

Come erano belle quelle stagioni! Però, passate le feste, le “cavallette” — così chiamavamo le signorinelle che venivano a passare l'estate a Sorano — se ne andavano, lasciando tanta tristezza nei giovani Soranesi. Ecco settembre, un po' di malinconia se n'era andata. La prima vendemmia di bianco, poi il rosso; somari a destra e a sinistra carichi di bigonce. Chiedevamo a non finire: “me la dai un po' d'uva?”. Era bello chiedere e farsi anche la mostosa, giochi un po' indesiderati. Sorano si profumava di svinatura: il ticchettio del torchio, il torchiato, l'acquarello fatto con l'ultima pigiatura e un po' d'acqua, buono da berlo subito insieme alle caldarroste. Così era il dolce autunno. Ottobre: si riaprivano le scuole, tanti Bardassi rumorosi. Nella mia classe eravamo trenta: quindici maschi e quindici femmine, così che un banco era promiscuo. L'autunno stava per finire. L'ultima operazione, molto importante per tante famiglie, era la macellazione dei maiali. Molti li avevano negli stallini della città di Troia (Poggio Capra), lungo la valle della Lente, al Cotone. Si ritrovavano a turni alterni al mattatoio comunale, prima della via dei Pensieri. Erano le donne a questo crudele compito. Le ho viste lungo la strada Nova con il secchio e il maiale dietro, in attesa del mangiare. Mugolavano e camminavano dietro la loro padrona senza pensare che era l'ultimo viaggio; camminavano docili, con quel passo sinuoso come donzelle. Finalmente si poteva mangiare di grasso, perché del maiale non si butta niente.

Era il sei dicembre, San Nicola con la barba bianca.

E la ruota delle stagioni gira, gira.